

Diamanti di sangue

Di Francesco Montanari (03.02.2007)

Consiglio la visione del film “Blood diamond” di Edward Zwick, in questi giorni nelle sale cinematografiche, perché tratta un tema importante che merita attenzione.

Il film parla della Sierra Leone e della guerra cominciata nel 1991, durata undici anni, che ha causato la morte di 50mila vittime, ha addestrato migliaia di bambini soldato, ha costretto alla fuga due milioni di persone e ha devastato l'intero Paese.

Durante la guerra la vendita dei diamanti, di cui la Sierra Leone è eccezionalmente ricca, era utilizzata per l'acquisto di armi e questo con il tacito consenso delle multinazionali del settore e la complicità (ignoranza) dei consumatori.

Questo tema era già stato da me trattato, alcuni anni fa, con la recensione del libro “Diamanti di sangue” del reporter americano Campbell Greg. Nella recensione dicevo come in questo libro-inchiesta veniva ricostruita per la prima volta il percorso delle preziosissime gemme dall'estrazione nelle miniere della Sierra Leone fino all'arrivo nelle vetrine delle gioiellerie più esclusive di New York, Parigi o Milano. Nel libro si svelano tutti i retroscena di un commercio che ogni anno lascia dietro di sé una lunga catena di morti. Vendute sui mercati di Londra, Anversa e New York, spesso con la complicità dell'industria diamantifera internazionale, queste pietre hanno infatti finanziato, continuando ancora oggi, guerre violentissime.

Questo dramma non riguarda solo la Sierra Leone ma anche l'Angola e la Repubblica Democratica del Congo, altri due paesi africani ricchi di giacimenti diamantiferi.

In confronto alla situazione catastrofica in cui erano quattro anni fa, Sierra Leone, Angola e Congo oggi vivono in pace. Ma secondo Amnesty International le conseguenze delle guerre, in questi paesi, ha causato la morte di 3,7 milioni di persone.

Un diamante di sangue è per sempre.